

Migrazioni preunitarie: temi e modelli vecchi e nuovi

GIOVANNI PIZZORUSSO

giovanni.pizzorusso@unich.it

Università di Chieti-Pescara -

If we have to evaluate the migratory phenomena in the modern age as a whole, we discover some long-lasting trends, without denying specific typologies. The basic model of mobility under the old regime in the Peninsula is the Braudelian one of geographical origin: the mountain-plain relationship as a basic migratory direction, in which the role of cities as places of particular attraction is relevant. This model is built on central-northern Italy, i.e. Alps/Po valley plus part of the Apennines, seen as a starting area, a “man factory” sending migrants to other Italian regions and to a lesser extent to European and Mediterranean destinations.

Parole chiave: Italia; Medioevo; Età moderna; modelli migratori.

Nei secoli prima del Mille, sia per la sua posizione geografica centrale nel Mediterraneo, sia per il suo ruolo politico secolare come cuore dell’Impero romano, la penisola italiana è stata al centro di spostamenti di popolazione di vario genere, sia al suo interno, sia dall’esterno¹. Particolare attenzione è stata data alla fine dell’Impero con l’arrivo e lo stanziamento delle popolazioni cosiddette barbariche. Gli storici hanno discusso ampiamente il tema valutando l’equazione immigrazione-invasione e recentemente Francesco Mores si è chiesto se nel caso dei longobardi vi sia stata una migrazione, un’invasione o addirittura un “invito” (Arnaldi, 2002; Barbero, 2010; Mores 2021). Il tema ha anche suscitato una riflessione sulla correttezza della definizione di specifici e chiaramente identificati

¹ Per la vastità del tema i riferimenti bibliografici nelle note sono meramente funzionali al testo senza volere dar conto di una storiografia estesissima.

popoli all'interno di queste masse mobili che affluivano nella penisola (Corti-Sanfilippo, 2012: 23-55).

Solo dopo il Mille e poi avanzando nel Basso Medioevo si può introdurre una cesura cronologica affermando che termina questa fase di migrazioni di popoli e subentra quella degli individui con modalità differenziata di frequenza, intensità e direzionalità, elementi che poi permettono di definire dei flussi di spostamento in termini di fenomeni costanti. Gli studi dei medievisti e i loro quadri di sintesi (da Comba, 1984, a Orlando, 2022) mostrano infatti tendenze che nell'età moderna si confermeranno con rilevanti continuità, evidenziate dai successivi aggiornamenti storiografici, dall'attenzione alle dinamiche demografiche ed economiche a quelle etniche e culturali (circolazioni, integrazioni dei migranti)². Certamente se dobbiamo valutare i fenomeni migratori nell'età moderna inserendoli in modelli generali vediamo prevalere alcune tendenze di lunga durata, pur senza negare tipologie specifiche³. In effetti il modello base della mobilità di antico regime nella penisola, poi ampiamente sviluppato, criticato e complicato in versioni aggiornate e non aprioristicamente deterministiche, è quello braudeliano di matrice geografica (il rapporto montagna-pianura come direttrice migratoria di fondo) nel quale subentra il ruolo delle città come luoghi di particolare attrazione. Un modello ricalcato sull'Italia centro-settentrionale alpino/padana come area di partenza, "fabbrica d'uomini" (con estensione anche a parte dell'Appennino) e che si allarga come aree di destinazione alla penisola e poi in minor misura verso destinazioni europee e mediterranee (si vedano i casi in Albera-Corti, 2000).

Questa visione della mobilità e delle migrazioni come fattore strutturale del quadro demografico, economico e sociale dell'antico regime non stupisce ormai più, salvo chi interpreti l'emigrazione soltanto come una fuga e un esodo (o inversamente l'immigrazione come un'invasione), come pure è avvenuto nel corso dei secoli in si-

² Sulle migrazioni medievali come "introduzione" a quella di età moderna vedi Pizzorusso, 2007. Proprio al fine di sottolineare la continuità tra medioevo e età moderna si usa anche la definizione di mobilità "di antico regime" (Pizzorusso, 2002) che tuttavia pone un problema generale di periodizzazione, in quanto indirettamente enfatizza il *terminus ad quem*. Tuttavia, come si ricorda anche più avanti nel testo, i vari aspetti della modernizzazione ottocentesca incidono certamente sui fenomeni migratori, ma non cancellano fenomeni tradizionali instauratisi precedentemente.

³ Comba segnala la mobilità di "popolazioni speciali" come gli studenti o i religiosi (sui quali cfr. Deslouis-Mossakowska-Peters-Coustot, 2019).

tuazioni determinate per motivi politici (le espulsioni che colpiscono anche l'aristocrazia dopo rivolte, congiure o passaggi di potere) o religiosi (la Riforma protestante ad esempio, anche se in Italia ha avuto minori conseguenze rispetto all'Europa). Può stupire ancora, pur se relativamente, il fatto che alcune direttrici migratorie di antico regime restino anche dopo l'unità d'Italia e anche durante l'epoca della cosiddetta Grande Emigrazione italiana, ma è evidente che i modelli devono essere adattati alle circostanze storiche che mutano in continuazione e talvolta con scarti considerevoli. Per far l'esempio più banale, le migrazioni dipendono anche dalla possibilità di spostarsi data dai percorsi e dai mezzi di comunicazione che nell'Ottocento hanno visto una vera e propria rivoluzione. Questo ha consentito spostamenti più lunghi in tempi più brevi e fa capire come il fattore della distanza (le cosiddette migrazioni a breve o a lungo raggio⁴) sia del tutto relativo e più descrittivo dello specifico caso in questione che non interpretativo dell'insieme del fenomeno, non un modello di per sé ma semmai una variabile nel modello o se si vuole una sua modernizzazione in un processo in corso con mutamenti e continuità. Inoltre, anche il fattore temporale della mobilità (definitività o temporaneità o stagionalità) si inserisce come variabile all'interno di un modello in quanto può essere sì determinato da condizioni oggettive (nel caso di espulsioni o di politiche populazioniste), ma è valutato sempre più spesso come una scelta soggettiva, individuale del migrante, pur se nel contesto di flussi regolati da meccanismi tradizionali (apprendistato, inserimento nelle comunità d'arrivo) dai due poli, quello di partenza e quello di arrivo. Infine anche i fattori di spinta e attrazione (*push and pull*) non costituiscono tanto dei modelli quanto dei caratteri che non determinano in se stessi i flussi, ma che sono compresenti e variano la loro importanza nelle diverse situazioni. L'analisi critica di questi fattori classici degli studi migratori, di cui non si vuole in nessun modo disconoscere l'utilità nella ricostruzione dei fenomeni, ma soltanto attenuarne l'impatto interpretativo o almeno identificativo dei fenomeni stessi, si è segnalata in particolare negli studi degli ultimi trent'anni, sia

⁴ Identificate anche come migrazioni "interne" (che implica una discussione anche sulla definizione e il rapporto tra migrazioni e mobilità) si veda il numero monografico del *Bollettino di Demografia Storica*, 19 (1993) con introduzione di Carlo A. Corsini. La definizione "migrazioni interne" ritorna in seguito, ad esempio, in Arru-Ramella, 2003 con precisazioni che relativizzano l'importanza della distanza, come si conferma anche nel successivo Arru-Caglioti-Ramella, 2008.

nella storiografia sulla mobilità di antico regime, sia su quella, ben più nutrita, sulle migrazioni otto-novecentesche, a vantaggio di altre categorie interpretative come quelle legate al lavoro, al mestiere o alla professione, del migrante o ancora al genere o, in una prospettiva geografica, alla dimensione regionale e locale e alla tradizione dei percorsi e delle destinazioni⁵.

Il modello della mobilità interna alla Penisola

Le migrazioni che partono dalle aree montane e rurali della penisola e si dirigono in altre parti d'Italia oppure anche verso altre destinazioni, soprattutto europee, si giustificano per il mestiere degli emigranti che essi vanno a svolgere nei luoghi d'arrivo e per gli effetti, soprattutto economici e demici, che generano nelle zone di partenza⁶. In questi casi gli spostamenti prendono direzioni che tendono a stabilizzarsi e a perpetuarsi, anche se per i singoli emigranti l'esperienza può non essere definitiva. I paesi di partenza beneficiano di rendite (anche sotto forma di rimesse) che sono una componente fondamentale e ineludibile del loro bilancio economico. Per questo motivo da uno stesso paese possono partire migrazioni in direzioni diverse, sempre più lontane se garantiscono ulteriori margini di guadagno. Questa interpretazione mette in risalto la *agency* dei migranti (in opposizione alla montagna come puro e semplice serbatoio di manodopera), che costruiscono rapporti a vasto raggio con un ventaglio destinazioni per massimizzare la resa economica dei loro spostamenti.

I luoghi d'arrivo di questa migrazione sono soprattutto le città che hanno bisogno di chi copre determinati ruoli con competenze di mestiere più o meno elevate: dai corsi che vanno a Roma a vendere il vino e altre vettovaglie finendo per fare lavori anche più degradanti, ai bergamaschi che hanno l'importante ruolo di "facchini" in tutti i porti italiani o il lavoro edile dei ticinesi e dei lombardi delle valli alpine che si dirigono nelle città capitali come Torino (Levi, 1985). Ma gli studi più recenti hanno messo in evidenza altre destinazioni, non solo urbane. Si tratta dei lavori agricoli stagionali nelle pianure, nei momenti di

⁵ Molti aspetti metodologici del nostro tema sono affrontati con costante e competente attenzione alla lunga durata da Sanfilippo, 2015. Restano validi e incisivi gli "appunti" sul tema proposti da Giovanni Levi (1993).

⁶ In questo filone si inseriscono ovviamente gli studi ormai classici di Raul Merzario, un'ampia produzione sull'area comasco-ticinese che inizia negli anni 1980 sulla quale si rimanda per brevità al saggio di Stefano Levati e Luigi Lorenzetti (2008) e a quelli di Pier Paolo Viazzo (2001) e Dionigi Albera (1991).

maggior richiesta, ma anche di attività dirette verso zone di montagna dove pure vi erano vuoti da riempire come le miniere in varie parti delle Alpi o gli ambulanti della Carnia le cui assenze venivano coperte da immigrati da altre regioni alpine (“mobilità di sostituzione”, Viazzo, 2009: 103). Troviamo anche attività non agricole come l’artigianato (i figurinai lucchesi) e il *colportage* (i librai lunigianesi), attività che è stata denominata dalla storiografia come “sistema appenninico” (per differenziarlo formalmente dal “modello alpino”) che ha il suo centro tra Liguria e Toscana, ma che prosegue fino all’Abruzzo e che, oltre alle attività non agricole sopra ricordate cui vanno aggiunte anche altre (osti, carbonai, boscaioli e, dal lato femminile, le balie) vede la pratica della cosiddetta “agricoltura migrante” in cui non va dimenticata la pastorizia più ci si avvicina alle zone classiche della transumanza. Se ci spostiamo verso il sud, dall’Umbria in avanti, le grandi città diminuiscono, ma si mantiene il ruolo di attrazione che hanno le grandi metropoli come Roma e Napoli, e non manca il bisogno di artigiani e *colporteur* per un’attività mercantile che si pratica in grosse città rurali (*agrotowns*) o anche presso fiere come Lanciano (vedi i saggi in Albera-Corti, 2000 e una sintesi di quanto sopra in Pizzorusso, 2002).

La destinazione urbana di questa mobilità così diffusa nella Penisola è stata particolarmente studiata e continua ad esserlo perché apre il capitolo dell’inserimento nei luoghi d’arrivo, dell’influenza dei migranti nell’economia locale, della costituzione delle istituzioni di forestieri che permettono la connessione di reti e catene migratorie, insomma il fenomeno visto dall’altro capo del filo: il modello alpino visto dalla città o comunque dalle destinazioni. Recentemente Luigi Lorenzetti (2020), che ha continuato la tradizione di studi di Raul Merzario, Pier Paolo Viazzo e Dionigi Albera (vedi sopra), ha osservato come il modello classico “sudalpino” sopra illustrato sia stato aggiornato da elementi che hanno cambiato il ruolo in esso rivestito dalla città come polo d’attrazione migratoria. Infatti, nonostante i caratteri di permanenza e tradizione il modello alpino non deve essere considerato rigido: la presenza continua di immigrati cambia il mercato del lavoro delle città, lo rende più flessibile moltiplicando le possibilità di scelta e di destinazione. D’altra parte, sottolinea ancora Lorenzetti, il modello non funziona in astratto: si deve infatti tener conto dell’influenza delle autorità cittadine che operano delle politiche di integrazione attive allo scopo di garantirsi la manodopera immigrata di cui ormai non possono fare a meno e questo è un elemento che influisce nel modello che quindi non può essere visto in modo ri-

gidamente economico. Una terza osservazione di Lorenzetti è relativa ai proventi delle attività praticate: le rimesse degli emigranti di antico regime. Tradizionalmente esse tornano nei paesi d'origine per rinforzare il patrimonio e la rendita, oppure per pagare doti che permettano matrimoni convenienti, tutto per mantenere in vario modo il “fuoco acceso” (Lorenzetti-Merzario, 2005) che costituisce la base di ogni progetto migratorio. Tuttavia anche qui non si può passar sopra altre realtà: ci si deve chiedere quanto del guadagno del migrante venga reinvestito nel luogo d'arrivo per estendere l'attività economica anche come attività finanziaria cioè di prestito ad esempio, oppure per aumentare proprietà in loco e posizione sociale. Questi sviluppi hanno una fondamentale influenza anche sull'insediamento definitivo del migrante che è al centro di un sistema di pratiche transnazionali integrate tra il luogo di origine e uno o più luoghi d'arrivo e di attività. In questo senso, conclude Lorenzetti (2020), si può ravvedere una fondamentale continuità con i fenomeni migratori otto-novecenteschi.

Ancora sul tema dell'insediamento nel luogo d'arrivo gli studi più recenti tendono a sfumare il meccanismo rigido della catena o della rete migratoria basato sul rapporto tra comunità d'arrivo e comunità d'origine che vede le presenze forestiere in città divise in compartimenti stagni a seconda dell'origine, della *natio* di appartenenza, inquadrate istituzionalmente. Quest'ultimo è il caso molto studiato di Roma dove, tuttavia, troviamo anche strutture di accoglienza che prescindono dall'origine nazionale come la confraternita romana di Santa Maria dell'Orto studiata da Eleonora Canepari (2007) che accoglie, sostiene e cura i forestieri provenienti dalle varie parti della penisola soprattutto per le attività commerciali legate al rifornimento alimentare. Anche a Milano (Corsi, 2020) le confraternite hanno una funzione di inserimento degli immigrati, ma non carattere nazionale. Nel XVI secolo esiste soltanto un'istituzione genovese, malgrado i tentativi del Borromeo di importare il modello nazionale imperante a Roma. Da questi casi si osserva come anche sul tema dell'insediamento la ricerca recente cerchi anche di decostruire il modello legato all'elemento nazionale, pur debitamente riconosciuto, guardando invece più all'individuo e alla pluralità delle sue scelte che oscillano sempre tra mantenimento dell'identità originaria e integrazione o assimilazione alla società d'arrivo⁷.

⁷ Ciò non esclude l'adesione alle confraternite locali come si evince da uno studio approfondito che copre l'intera penisola (Zardin 2020). Cfr. anche Serra (2020), che collega l'immigrazione a Roma con il tema religioso, l'uniformità della pratica religiosa o, per gli stranieri, la conversione al cattolicesimo.

Questo livello “micro” mantiene quindi un ruolo centrale negli studi sulla mobilità preunitaria sulle tracce di storici legati alla microstoria come Giovanni Levi e Raul Merzario autori di ricerche fondamentali. Ma non mancano ricostruzioni d’insieme, che tengono unito questo pur diversificato fenomeno, proponendolo come strutturale e permanente nella storia d’Italia. Una sintesi ormai classica si fonda sulla suddivisione della penisola in quattro macroregioni secondo parametri soprattutto economici, ma anche geografici e demografici, e sul ruolo delle città (Levi-Fasano Guarini-Della Pina, 1990; Pizzorusso-Sanfilippo, 1990)⁸. Essa permette una visione d’insieme anche se non vanno dimenticate le varietà locali all’interno delle macroregioni. La prospettiva regionale ha sempre avuto una sua ragion d’essere nella penisola italiana anche per l’esistenza dei vari stati di antico regime, spesso definiti “regionali”. In essi il tema dell’insediamento ha portato l’interesse anche su un piano politico-istituzionale e giuridico con gli studi relativi allo status di forestiero e della concessione della cittadinanza e all’attenzione al tema del confine e della concessione dei passaporti. Ha ripreso recentemente questa suddivisione Francesco Parnisari in un saggio di sintesi che analizza la mobilità per i vari stati regionali (Parnisari, 2020). Questa parcellizzazione politica della penisola comporta un certo numero di città che hanno lo status di capitali, anche oltre quelle storicamente più importanti, sulle quali c’è una consolidata bibliografia come Torino, Venezia, Genova, Firenze, Roma e Napoli⁹. Ciò ha spesso conseguenze sui lavori pubblici e sulla necessità di manodopera da fuori come è stato visto per Mantova (Belfanti, 1994). Inoltre vi sono le iniziative del potere politico che hanno conseguenze sull’immigrazione come la colonizzazione di terre bonificate o la fondazione di città nuove rurali o mercantili aperte ai traffici marittimi come Livorno (Trivellato, 2016; Addobbati-Aglietti, 2016; Frattarelli Fischer, 2018; Santus, 2019).

⁸ Questo approccio consente anche il recupero di un’importante letteratura locale che apporta una complessità interna al quadro macroregionale, implicandone successive suddivisioni a scale diverse. Questo tema si collega anche alle migrazioni e alla mobilità in epoca contemporanea (Franzina, 1998; Pizzorusso, 2003). La cospicua consistenza di tale produzione è testimoniata dalla recente minuziosa rassegna di Matteo Sanfilippo (2020-2021).

⁹ Si veda la rassegna di Matteo Binasco (2011) con qualche aggiornamento di una bibliografia in continua crescita, ad esempio per Milano (Audenino-Barcella, 2021), Roma (Cabibbo-Serra, 2017; Esposito, 2020) e Napoli (Sanfilippo, 2021).

La mobilità verso o dall'esterno della penisola

Da questo quadro manca ancora il rapporto della penisola con gli spazi geografici esterni. In quest'ambito si possono vedere vari fenomeni di immigrazione verso la penisola con flussi di popolazione non italiana, che pratica lingua, tradizioni, culti e liturgie diverse, come avviene con ebrei, zingari, slavi e albanesi, flussi che risalgono anche a prima dell'età moderna, ma che si prolungano in questa epoca. Si recupera in questi casi il concetto di *natio* anche perché si tratta di spostamenti di gruppo, destinati alle città ma anche alle campagne come nel caso dell'immigrazione dai Balcani che si connota per la diversità "etnica" contribuendo al ripopolamento di aree abbandonate. Poi ci sono le frontiere molto porose tra Liguria-Piemonte e Provenza e l'afflusso dei cosiddetti tedeschi da Nord. Le grandi città ospitano stranieri, spesso riuniti in comunità, anche per ovvi motivi politici come Venezia per il suo Stato da mar, Napoli per la presenza spagnola, ma soprattutto come Roma, città già cosmopolita dal Medioevo. Va detto che spesso questi arrivi provengono da eventi di rottura che pertanto non mettono in atto un collegamento continuo con le terre d'origine e questo caratterizza anche le modalità specifiche dell'insediamento (Pizzorusso-Sanfilippo, 1990; Binasco, 2011).

Un tema radicatissimo nella storia italiana e anche nella storiografia è quello della presenza italiana "fuori d'Italia", oltralpe e oltremare, che risente anche per l'età moderna della tradizione medievale, delle colonie mercantili all'epoca del cosiddetto primato italiano (Orlando, 2022). Nell'età moderna si tratta ancora di un'emigrazione mercantile, pur se su scala ridotta, che origina dalle città italiane del nord. Tuttavia, a partire dalla fine del XVI secolo, cambia o quantomeno si allarga il ventaglio delle destinazioni, entrando ad esempio pure nell'Europa orientale. All'attività mercantile si uniscono altre professioni, in particolare quelle cancelleresche e di segreteria, particolarmente carenti nella burocrazia europea centro-orientale (Mazzei, 1999 e 2006; Pizzorusso, 2009). Ma si ricordi che anche questa è una tradizione: l'abbondanza di famiglie regnanti in Italia porta spesso a regine o reggenti italiane che finiscono con il portare con sé familiari e conterranei a Parigi o a Madrid. Vi sono poi casi di esilio politico soprattutto tra XV e XVI secolo (e anche tra il XVIII e il XIX) e religioso. Restano importanti, infine, flussi di migrazione di lavoro come quello delle maestranze edili nell'Europa, soprattutto (ma non solo) orientale, e anche nei vari continenti. Il riorientamento geografico dipende dalle scelte delle destinazioni che le strategie familiari o

comunitarie delle zone montane mettono in atto nella loro tradizionale economia migrante con l'emersione di fenomeni di mobilità di genere come quello delle balie, delle serve e della manodopera tessile femminile¹⁰. Si conferma l'eccezionale quantità e varietà evidenziata da questa diffusa presenza di italiani all'estero (Pizzorusso, 2002) la cui fortuna storiografica continua a presentare alti e bassi. Sono stati considerati prima esponenti del genio italiano nel mondo, poi inseriti nel cosmopolitismo europeo e quindi ridimensionati nell'importanza della storia d'Italia, poi ancora rivalutati come percorsi esemplari di biografie transnazionali in una prospettiva di continuità con la Grande Emigrazione otto-novecentesca (Gabaccia, 2003) e infine visti come componente di una storia globale dell'Italia dai più ampi risvolti economici e culturali (Marcocci, 2014). Questo quadro storico complesso, interno e esterno alla penisola, si riverbera nella varietà degli studi manifestata da un'intensa e rinnovata produzione storiografica difficilmente riducibile a una sintesi, ma che in vario modo restituisce al fattore della mobilità l'importanza dovuta nella storia italiana dei secoli dell'età moderna.

¹⁰ Si vedano i saggi di Adriana Dadà, Giovanni Pizzorusso, Matteo Sanfilippo e Chiara Evangelista-Mauro Reginato in Corti-Sanfilippo, 2009.

Bibliografia

- Addobbati, Andrea; Aglietti, Marcella (a cura di) (2016). *La città delle nazioni. Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*. Pisa: Pisa University Press.
- Albera, Dionigi, (1991). L'emigrante alpino: per un approccio meno statico alla mobilità spaziale. In Daniele Jalla (a cura di), *Gli uomini e le Alpi* (179-206). Torino: Regione Piemonte.
- Albera, Dionigi; Corti, Paola (a cura di) (2000). *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*. Cavallermaggiore: Gribaudo.
- Arnaldi, Girolamo (2002). *L'Italia e i suoi invasori*. Roma-Bari: Laterza.
- Arru, Angiolina; Ramella, Franco (a cura di) (2003). *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*. Roma: Donzelli.
- Arru, Angiolina; Caglioti, Maria Luigia; Ramella, Franco (a cura di) (2009). *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*. Roma: Donzelli.
- Audenino, Patrizia; Barcella, Paolo (a cura di) (2021). *Migrazioni a Milano e in Lombardia*. Numero monografico di *Studi Emigrazione*, 224.
- Barbero, Alessandro (2010). *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'Impero romano*. Roma-Bari: Laterza.
- Belfanti, Carlo M. (1994). *Mestieri e forestieri. Immigrazione ed economia urbana a Mantova fra Sei e Settecento*. Milano: FrancoAngeli.
- Binasco, Matteo (2011). Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case study storiografico italiano. *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 6: 45-113.
- Cabibbo, Sara; Serra, Alessandro (a cura di) (2017). *Venire a Roma, Restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*. Roma: RomaTrE-Press.
- Canepari, Eleonora (2007). *Stare in compagnia. Strategie di inurbamento e forme associative nella Roma del Seicento*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Comba, Rinaldo (1984) Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI. In Id., Gabriella Piccinni e Giuliano Pinto (a cura di), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale* (45-74). Napoli: ESI.
- Corsi, Alessandro (2020). Le confraternite di forestieri a Milano in età moderna. Tra mecenatismo privato e tutela delle identità "nazionali". In Pagano: 189-221.
- Corti, Paola; Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2009). *Migrazioni*. Torino: Einaudi.
- Corti, Paola; Sanfilippo, Matteo (2012). *L'Italia e le migrazioni*. Roma-Bari: Laterza.
- Deslouis, Olivier; Mossakowska-Gaubert, Maria; Peters-Coustot, Annick (a cura di) (2019). *Les mobilités monastiques en Orient et en Occident de l'Antiquité tardive au Moyen Âge (IVe-XVIe siècle)*. Rome: École Française.
- Esposito, Anna (2020). Immigrazione e integrazione. Migranti e forestieri a Roma e in alcune regioni pontificie dell'Italia centrale tra Quattro e Cinquecento. In Pagano: 139-156.

- Franzina, Emilio (1998). *Il concetto storico di “regione migratoria”*. In Id., *La storia altrove. Casi nazionali e casi regionali nelle moderne migrazioni di massa* (143-154). Verona: Cierre.
- Frattarelli Fischer, Lucia (2018). *L’Arcano del mare. Un porto nella prima età globale*: Livorno. Pisa: Pacini.
- Gabaccia, Donna R. (2003). *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo ad oggi*. Torino: Einaudi.
- Levati, Stefano; Lorenzetti, Luigi (a cura di) (2008). *Dalla Sila alle Alpi. L’itinerario storiografico di Raul Merzario*. Milano: FrancoAngeli.
- Levi, Giovanni (1985). *Centro e periferia di uno stato assoluto: tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Levi, Giovanni; Fasano Guarini, Elena; Della Pina, Marco (1990). Movimenti migratori in Italia nell’età moderna. *Bollettino di demografia storica*, 12: 19-34.
- Levi, Giovanni (1993). Appunti sulle migrazioni. *Bollettino di Demografia Storica*, 19: 35-39.
- Lorenzetti, Luigi; Merzario, Raul (2005). *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell’Italia d’età moderna*. Roma: Donzelli.
- Lorenzetti, Luigi (2020). Reti, flussi, integrazioni. Temi e approcci alle migrazioni sudalpine in età moderna. In Pagano: 109-135.
- Marcocci, Giuseppe (2014). L’Italia nella prima età globale, ca. 1300-1700. *Storica*, 20: 7-50.
- Mazzei, Rita (1999). *Itinera Mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell’Europa centro-orientale 1550-1650*. Lucca: Maria Pacini Fazzi.
- Mazzei, Rita (2006). *La trama nascosta. Storie di mercanti ed altro*. Viterbo: Sette Città.
- Mores, Francesco (2021). Invasione, migrazione o invito? L’arrivo dei longobardi in Italia. In Audenino-Barcella: 539-553.
- Orlando, Ermanno (2022). *Medioevo migratorio. Mobilità, contatti e interazioni in Italia nei secoli V-XV*. Bologna: Il Mulino.
- Pagano, Emanuele (a cura di) (2020). *Immigrati e forestieri in Italia nell’Età moderna*. Roma: Viella.
- Parnisari, Francesco (2020). Migranti e forestieri in Italia. Il fenomeno, gli studi. In Pagano: 17-63.
- Pizzorusso, Giovanni; Sanfilippo, Matteo (1990). *Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal Basso Medioevo al Secondo Dopoguerra*. Numero monografico del *Bollettino di demografia storica*, 13.
- Pizzorusso, Giovanni (2002). Le migrazioni degli italiani all’interno della Penisola e in Europa in età moderna. In Antonio Eiras Roel e Domingo L. Gonzales Lopo (a cura di), *Movilidad y migraciones internas en la Europa latina* (55-85). Santiago de Compostela: Universidad de Santiago de Compostela.
- Pizzorusso, Giovanni (2003). Le radici d’ancien régime delle migrazioni contemporanee: un quadro regionale. In Sanfilippo: 267-291.
- Pizzorusso, Giovanni (2007). Mobilità e flussi migratori prima dell’età moderna: una lunga introduzione. *Archivio Storico dell’Emigrazione Italiana*, 3: 205-222.

- Pizzorusso, Giovanni (2009). Migrazioni di lavoro. In Corti-Sanfilippo: 41-54.
- Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2003). *Emigrazione e storia d'Italia*. Cosenza: Luigi Pellegrini.
- Sanfilippo, Matteo (2005). *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*. Viterbo: Sette Città.
- Sanfilippo, Matteo (2015). *Nuovi problemi di storia delle migrazioni italiane*. Viterbo: Sette Città.
- Sanfilippo, Matteo (2020-2021). Emigrazione italiana e regioni di partenza. *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, 16-17: 68-101.
- Sanfilippo, Matteo (2021). Le immigrazioni a Napoli durante la lunga età moderna (XV-XX secolo). *Studi Emigrazione*, 223: 397-424.
- Santus, Cesare (2019). *Il «turco» a Livorno. Incontri con l'Islam nella Toscana del Seicento*. Milano: Officina Libraria.
- Serra, Alessandro (2020), Roma e i suoi immigrati attraverso lo specchio delle pratiche religiose (secoli XVI-XIX). Temi e prospettive di ricerca recenti. In Pagano: 157-186.
- Trivellato, Francesca (2016). *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita. Livorno e i traffici globali in età moderna*. Roma: Viella (ed. orig. 2009).
- Viazzo, Pier Paolo (2001²). *Comunità alpine. Ambiente, popolazione e struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*. Roma: Carocci.
- Viazzo, Pier Paolo (2009). La mobilità nelle frontiere alpine. In Corti-Sanfilippo: 91-105.
- Zardin, Danilo (2020). Reti confraternali per immigrati e forestieri nell'Italia della prima età moderna. In Pagano: 65-107.